

agiografia

L'incontro fra San Carlo e San Filippo in via del Paradiso



Antonio Tarallo



Due volti, o meglio due profili. L'uno di fronte all'altro. Sembrano quasi parlarsi, in quel silenzioso marmo. Sono i profili di due santi: uno di San Filippo Neri (Firenze, 21 luglio 1515 - Roma, 26 maggio 1595), l'altro di San Carlo Borromeo (Arona, Novara, 1538 - Milano, 3 novembre 1584) di cui oggi ricorre la memoria liturgica. È interessante comprendere dove sono collocati questi profili marmorei: il luogo, infatti, racconta una storia davvero affascinante per diversi motivi. Primo fra tutti, forse, perché riguarda due personaggi, due santi, assai diversi fra loro ma con lo stesso desiderio

de cuere: servire il Signore.

Ci roviamo a Poma. In uno dei quartieri più belli e caratteristici della Capitale: la Ga batella. Un quartière non proprio centrale ma essai grazioso per il suo carattere art tettonico: piccole ville, quamiliari e tanti alberi ettorno, questa è la scenografia. Il tut o immerso in un silenzio un po' surreale nella cuotica Roma. Il tempo, qui, sembra es: ersi fermato a ju anni '20 del Novecento, l'epoca in cui il quartiere fu costruito. Fra qu' ste picco e villette, a un certo punto, s' apre un piazzale con una chiesa: è la chiesa di Filippo Neri, costruita tra il 1952 ed il 1955, su progetto dell'architetto Pier Luigi Maruni e su suggerimento dell'allora s Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI. Ma proprio vicino a questa chies moderna ne sorge una assai piccola: è la chiese ा dei Santi Isidoro ed Euros a che pei gli abitanti del quartiere è conosciuta erò con il sem, lice nome de "la miesoletta". Ne 1800, una parte del tracciato di questo luogo sacro, cadeva nella osidetta "Tenuta del 12 Cancelli" di monsignor Alessandro liccolai, ministro dell'/gri altura sotto papa Gregorio XVI. Fu monsignor Niccolai a lesiderare questa chiesa che di veva rappresentare un luogo di spiritualità er i contadini della sua tenuta e per il conforto dei pellegrini. La costruzione dell'edific o – su alsegno dell'architetto Giuseppe Valadie – iniziò intorno al 1818 per terminare el 1822, anno in cui avvenne la consacrazione della chiesa.

Ma ciò che colpisce di più di questo tempio cattolico è la sua posizione: infatti, è stata costruita sul tragitto della famosa visita delle Sette Chiese, ideata dal santo fiorentino (ma romano d'adozione), e infine istituita ufficialmente da Papa Sisto V. Ed è proprio in quest'area che avvenne un incontro del tutto particolare. A descriverlo è Mariano Armellini, archeologo e storico della Capitale, che nelle pagine del suo *Le chiese di Roma* (1891), scrive: «È situata nel sito detto via Paradisi, come leggesi in una lapide in marmo bianco, a lettere dipinte a minio, posta nella parte

merion nale della chiesa lungo la strada tra due mi daglioni in marmo bianco, ove a rili vo in un rè scolpito s. Carlo Borromer e nell'altro s. Filippo Neri, in memoria de 'incontro avvenuto tra i due sant' nel 1575 in una visita che ambedue facevano delle Se te Chiese».

Ur incontro di cui preo sappiamo, in verità, ma che comunque segnò **pr fondamente le biografie dei l'ue**. Tra l'altro, fa un certo effetto tutto ciò visto an he la divasità dei due illustri persona, gi: l'uno, intellettuale e studioso, San Carlo Bo rom eo; l'altro, fiorentino di nascita e roma en di idozione, semplice e "burlone", San Filippo iven. A testimoniare ramicizia tra ruue sono due oggetti conservati nelle stanze di San Filippo Neri nella chiesa di santa Maria in Vallicella (ora detta "Chiesa Nuova"): una mozzetta cardinalizia con una stola bianca del santo arcivescovo custodite in un'urna preziosa e il «Reliquiario del Card. Borromeo Vecchio» (il «Vecchio» sta per San Carlo per distinguerlo dal cardinale Federico, suo cugino). Si tratta di un medaglione ovale, a doppia faccia, incorniciato di diaspro e finiture in argento, citato tra l'altro in una deposizione del processo canonico per san Filippo Neri da Francesco Zazzara, fedele figlio spirituale del Neri: «Il Padre mi disse, mentre stava bene, che tutte le sue infermità procedevano dalla palpitazione del cuore; et che sia il vero che i medici lo tenevano, alcune volte, per spedito et la mattina era guarito. Et lui, il Padre, diceva che pregava Dio che li medici intendessero et conoscessero la sua infermità. (...) Et burlando con li medici, quando era guarito, diceva: "Non siete stato voi che mi avete guarito, ma questo reliquiario (il quale reliquiario era del cardinale Borromeo vecchio, dove ci era il legno della Croce et delle reliquie di S. Pietro et di S. Paolo et di S. Francesco); et la sera era morto, la mattina si levava et camminava senza bastone; et li medici dicevano che era vero che loro non l'havevano guarito».

Da queste righe si comprende bene quanto san Filippo Neri avesse nel cuore il suo amico cardinale. Un connubio celebrato non solo dall'iscrizione della piccola chiesa a Roma ma anche da molti artisti come – per citarne solo uno – Domenico Mondo (1723-1806) che dipinse i due santi in maniera sublime: sono al centro della tela, posti sopra una scalinata; si abbracciano con grande affetto; i loro volti sono l'uno di fronte all'altro. Sembrano davvero ricordare quei due medaglioni posti sul muro vicino la piccola chiesetta dei santi Isidoro ed Eurosia nella via delle Sette Chiese a Roma, nel quartiere Garbatella. Fra i due volti marmorei posti su quel muro, l'iscrizione «Via Paradisi». Sembra questa davvero l'unica iscrizione possibile da inserire fra quei due volti poiché è proprio vero, la via del Paradiso passa per i santi.